

La storia di R.¹

R. oggi è un ingegnere aerospaziale di quarant'anni, che lavora in una grossa azienda italiana. Nel suo percorso formativo è stata essenziale l'esperienza vissuta al Cfp salesiano "San Zeno" di Verona.

L'esperienza del CFP è qualcosa che mi porto nel cuore. Posso dire che tutto ciò che faccio oggi si basa su quello che ho ricevuto in quei tre anni di CFP: la capacità di percepire e di vivere il mondo in una maniera produttiva per me stesso, ma anche e soprattutto per gli altri, la capacità di relazionarmi, di cogliere il momento giusto per intervenire, tutto questo l'ho maturato al Cfp e mi ha dato una marcia in più nella vita. I miei genitori si erano sentiti dire dai professori della scuola media che "il ragazzo doveva andare a lavorare". Lo ricordo sempre. Devo riconoscere che a quel tempo non avevo, come dire, un indirizzo; mi sentivo abbastanza perso. Alla fine, si è liberato un posto e ho cominciato l'avventura. Il primo quadrimestre è andata male. Poi è come se fosse scoppiata una bomba; qualcosa è scattato. Riconosco la capacità di questa scuola di far capire a ciascuno che ha qualcosa da tirar fuori. Evidentemente a me serviva che qualcuno mi mettesse una mano sulla spalla e mi dicesse: "Guarda che hai qualcosa dentro che non abbiamo ancora colto, mostracelo!". Ho dei genitori stupendi, che hanno fatto di tutto, però evidentemente nel campo della scuola ero un disastro. Il fatto che si sia poi accesa una scintilla mi ha permesso di incominciare a vedere lo studio sotto un altro punto di vista. Poi da lì, tutto è stato un crescendo. Piano piano ho portato tutte le materie alla piena sufficienza. Non era tanto una questione di voti; il punto era ciò che vedevo riflesso negli occhi di chi mi seguiva. Ho avuto una persona di riferimento che per me è stata veramente importante: era il direttore del CFP. A smuovermi non era stato semplicemente il fatto di vedere che a scuola cominciamo ad andare bene. Mi dava entusiasmo il fatto di sapere che avevo tante cose da tirare fuori. È stato come se fossi rimasto fino ad allora col coperchio chiuso e finalmente la pentola si fosse scoperchiata. Potevo finalmente dire la mia e veder apprezzati i risultati dei miei sforzi. Da lì è cominciata la spirale positiva. Poi sono arrivato al secondo anno e i Salesiani mi hanno detto: "Guarda che puoi andare avanti, hai la possibilità di prendere il diploma". Non l'ho fatto al secondo anno, mi sembrava un passo più lungo della gamba; l'ho fatto al terzo: ho sostenuto gli esami di idoneità alla seconda ITIS e poi ho proseguito con la scuola serale e sono rimasto al Cfp come assistente. Di giorno facevo l'assistente di laboratorio e la sera andavo a scuola. Tutto mi metteva nella condizione di dare il meglio di me. Ho imparato ad entusiasarmi delle cose che facevo. Poi, terminata la scuola serale, ho preso il diploma e ho intrapreso il percorso universitario. Le basi le ho acquisite al Cfp e adesso fanno parte del mio bagaglio, sono ciò su cui ho poi costruito il resto: la capacità di relazionarmi, di cogliere gli eventi, di riconoscerli e di cercare, dove possibile, di indirizzarli in termini di progetto. Probabilmente allora non l'avrei percepito; più vado avanti e più mi accorgo che sto costruendo su quelle basi. Grazie all'esperienza personale e vista l'efficacia che quello stile ha avuto su di me, non voglio farmi sfuggire l'occasione di poterlo utilizzare anche a beneficio degli altri, di chi mi sta attorno. Al lavoro, vengo riconosciuto proprio per la capacità di dialogare con gli altri, di ascoltare; talvolta uno, in mezzo a mille problemi o preso da un obiettivo che deve assolutamente raggiungere, perde di vista tutto il resto e pensa di aver davanti solo delle "macchine umane". Io cerco sempre di mettere davanti la persona e questo, devo dire, mi ha portato a risultati davvero apprezzabili. All'inizio del percorso ho avuto una serie di guai; i miei genitori erano disperati e io mi vedevo come amorfo. Il direttore del Cfp, pur non essendo un professore e quindi non avendo un contatto diretto con gli allievi, era solito parlare con noi; era molto presente in tutte le occasioni fuori dell'aula. Probabilmente ha avuto l'acutezza di accorgersi del mio stato d'animo. Poi ha messo in atto una serie di strategie, anche personalizzate, cioè calate sui problemi della persona, e so che non l'ha fatto solo con me; mi ha fatto sentire come una persona che aveva in serbo qualcosa da dare e non l'aveva ancora dimostrato, prima ancora che agli altri, a se stesso; lo ha fatto parlando, ascoltandomi, capendo la situazione. Insomma ha saputo tenermi una mano sulla spalla; ha saputo capirmi e mi ha anche protetto dagli "attacchi esterni" di chi evidentemente non mi capiva o leggeva solamente i risultati, il mero risultato scolastico. Qui sta un

¹ La storia è tratta da un lavoro di ricerca del Cnos-fap, curato da Giuseppe Tacconi e Gustavo Mejia Gomez, che si basa sulla raccolta di *Success Stories* di ex-allievi della formazione professionale.

punto chiave: quello del voto non è un metro di misura assoluto, non raccoglie ciò che una persona può dare. Quel direttore ha saputo leggere anche il resto, il possibile, e questo mi ha fatto sbloccare, fiorire. L'hanno riconosciuto i miei genitori e chi mi stava attorno. Il fatto di vivere ponendosi degli obiettivi chiari, delle regole semplici è un valore che ho appreso al CFP e che mi ha contraddistinto in tutte le esperienze che ho vissuto dopo. Ho imparato anche a fare delle scelte ponderate, valutate con equilibrio. Questo modo di interpretare le cose, rimanendo ancorato a terra, secondo me, è il valore più importante che ho acquisito al CFP. Rivivo questi momenti con estremo piacere. Ci sono certi volti e certi passaggi che ancora mi commuovono. Sono quelli che mi hanno cambiato la vita!